

VITTORIO PARLATO*

*Pluralità di etnie, di religioni, di Stati in Medio-
oriente. Il terrorismo islamico*

ABSTRACT

- ✓ Nel saggio viene preso in considerazione il rapporto tra etnie e confessioni religiose in Medio-oriente, che sono alla base delle motivazioni che determinano la precarietà del quadro politico, la difficoltà di realizzare uno stato laico stante l'incidenza socio-politica del fatto religioso. Si esaminano la matrice e le conseguenze degli atti bellici e di terrorismo perpetrati sia in Medio-oriente, sia in Occidente, proponendone la diversa natura e finalità.
- ✓ The essay considers the relation between ethnic groups and religious confessions in the Middle East, which are the basis for the motivations that determine the uncertainty of the political framework, and the difficulty of achieving a secular state due to the socio-political incidence of religion. Origin and consequences of war and terrorist acts committed both in the Middle East and in the West are examined, proposing the different nature and purpose.

* Già professore ordinario per il ssd IUS/11, Diritto canonico e diritto ecclesiastico, nell'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo'.

VITTORIO PARLATO

PLURALITÀ DI ETNIE, DI RELIGIONI, DI STATI IN MEDIO-ORIENTE. IL TERRORISMO ISLAMICO

SOMMARIO: 1. Le ripartizioni islamiche – 2. La realtà cristiana mediorientale. – 3. Gli Yazidi. – 4. Chiese etniche e realtà statuali in Medio-oriente. – 5. Il sistema degli statuti personali. – 6. Valutazione negativa da parte dell'*Islam* della laicità dello Stato. – 7. Irrealizzabilità di uno stato laico in Medio-oriente. – 8. Atti terroristici e fondamentalismo islamico. È guerra di religione?

In Medio-oriente convivono una pluralità di etnie, di confessioni religiose, spesso corrispondenti alle diverse etnie, così che manca in molti Stati un amalgama comune; in certi casi si è trovato un equilibrio tra l'etnia di maggioranza e quelle minoritarie, in altre questo equilibrio manca, di qui l'instabilità di governi e degli Stati stessi.

1. Le ripartizioni islamiche

1. Sunniti

La stragrande maggioranza dei musulmani, circa l'88% è sunnita, seguaci della *Sunna* (comportamenti) del Profeta. Alla morte di Maometto scelsero come capo e califfo Abū Bakr, amico del Profeta. Egli si auto-proclamò Vicario del Profeta. Suo successore, da lui indicato, fu Omar, vero ispiratore del califfato. La loro comunità è estesa in tutto il mondo islamico, salvo che in Iran dove sono quasi inesistenti.

Sunna sta ad indicare, come ho detto, il comportamento del Profeta che si è espresso attraverso strumenti differenti: la parola, l'azione e persino il silenzio; è dovere dei fedeli imitare Maometto, profeta che godeva di una sorta di infallibilità.

La *Sunna*, anche se non s'identifica con la rivelazione coranica, ha un valore normativo pari al diritto divino coranico in quanto è ritenuta fonte integrativa primaria della rivelazione coranica stessa.

2. Sciiti

Gli sciiti, da *shī' at Alī*, seguaci di Ali, sono circa il 12% dei musulmani; essi si separarono dai sunniti alla morte del Profeta, e scelsero come loro capo Ali, genero di Maometto. Per loro il successore e capo, *imam*, doveva essere anche l'interprete del Corano e della legge; questo potere, che si qualifica come potere spirituale interiore, gli deriverebbe da un'investitura da parte del Profeta stesso. Gli sciiti hanno proprie scuole coraniche per lo studio della teologia, della filosofia e del diritto.

Essi si trovano prevalentemente in Iran, ma anche, minoritari, in Iraq, in Siria, in Libano ed in altri Paesi arabi. Gli *ayatollah* sono le loro guide spirituali.

3. Alauiti

Gli **Alauiti**, o **Alawiti**, ossia i seguaci dell'Alawiyya, altrimenti detti **Nusayri**, sono un gruppo diffuso principalmente in Siria (poco più di 1.000.000 fedeli circa, il 12% della popolazione siriana). Sono concentrati per lo più sulla costa nord della Siria, là dove esistono, oggi, le basi delle truppe russe¹.

Invero in quella zona la Francia, potenza mandataria dopo la prima guerra mondiale, nel 1925 trasformò la precedente autonomia conferita agli alauiti, in indipendenza, creando il governo di Latakia, che durò fino al 1937². A differenza dei sunniti gli alauiti erano la componente sociale più povera, operai e contadini.

Teologicamente gli alauiti odierni sostengono di essere sciiti, ma erano stati indicati come "estremisti" (*ghulāt*). La religione alauita ha molte similitudini con l'Ismailismo. Gli alauiti credono in un sistema di incarnazione divina, così come in una lettura esoterica del Corano. La religione alauita, invero, è poco conosciuta, i loro testi sacri non sono pubblicati. Secondo la fede alauita, tutte le persone erano in origine stelle nel mondo della luce, ma caddero dal firmamento a causa della loro disobbedienza. Il mondo materiale è un luogo pieno di pericoli, nemici e impurità. I fedeli alauiti credono che si dovranno trasformare o rinascere sette volte prima di tornare ad avere un posto tra le stelle, dove 'Alī è il principe, anzi è l'incarnazione

¹ A. NEGRI, *Il musulmano errante. Storia degli alauiti e dei misteri del Medio Oriente*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2017, p. 57. Sull'intervento diplomatico e militare russo rinvio a S. ROMANO, *Putin e la costruzione della grande Russia*, Milano, Longanesi, 2016, p. 13 s.

² A. NEGRI, *Il musulmano cit.*, p. 115-116.

della divinità (mentre per gli altri musulmani 'Alì è solo il quarto califfo³). Se meritevoli di biasimo, essi rinascono talvolta come cristiani o giudei, tra i quali rimarranno fino a quando l'espiazione sarà completa. Gli infedeli rinascono direttamente come animali. Base della loro fede, come ho detto, è la reincarnazione, l'anima del defunto si trasforma in stella, poi si incarna nuovamente nel seno di una donna, una volta rinata, il nuovo essere perde la memoria della vita passata⁴. Di regola non hanno edifici di culto.

Furono gli *ayatollah*, esponenti più importanti del clero sciita, iraniani, a dichiarare ufficialmente nel 1973, che gli alauiti fossero veri musulmani, appartenenti a un ramo dello sciismo⁵, dando così legittimazione del potere in Siria alla famiglia al-Assad di fronte alla stragrande maggioranza dei musulmani sunniti, di qui l'alleanza di ferro tra alauiti e sciiti dell'Iran⁶. Questa svolta politica ha portato ai posti di comando nelle forze armate e in quelle della sicurezza gli alauiti⁷; e ha innescato un profondo risentimento nei sunniti che sono il 70% della popolazione. In virtù del riconoscimento come ramo dello sciismo si è creata una solidarietà politica tra Damasco e Teheran, alla luce di un 'ecumenismo' musulmano, contro l'imperialismo, il colonialismo, il sionismo⁸.

4. Drusi

In arabo *Durūz*, popolo stanziato sia in Libano che in Siria, costituiscono una denominazione religiosa di origine musulmana sciita, strettamente connessa alla dottrina della presenza dello spirito divino che da Adamo sarebbe arrivato infine alle persone dei califfi fatimiti. Prendono il nome da Al-Darazī; hanno fede nell'unità assoluta di Dio, nella metempsicosi, in netto contrasto con l'islam classico. La comunità è divisa in due gruppi, da un lato gli *intelligenti* pienamente conoscitori della dottrina, dall'altro gli *ignoranti* che non conoscono i principî dell'esoterismo e non fanno parte dell'Assemblea religiosa.

Non si conosce la loro liturgia, non hanno edifici religiosi.

Fino al XIX secolo vissero in accordo con i cristiani maroniti sotto la dominazione turca e la protezione francese; nel 1842 iniziarono le persecu-

³ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 17.

⁴ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 19.

⁵ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 21.

⁶ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 32.

⁷ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 57.

⁸ A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 93.

zioni nei loro confronti; la maggior parte di essi, costretti a lasciare il Libano, si rifugiarono in Siria. Creato lo stato Siriano, sotto mandato francese, il territorio occupato dai Drusi ottenne una quasi indipendenza, ma ben presto i Drusi si ribellarono alla potenza mandataria, il che provocò una sanguinosa repressione. In Siria, godevano di un' autonomia e inviavano propri rappresentanti al parlamento nazionale. I Drusi ancora residenti in Libano godono di un proprio statuto personale.

2. La realtà cristiana mediorientale

Dopo la definitiva rottura della comunione ecclesiastica, nel 1054, tra Roma e Costantinopoli, seguita, a breve distanza, dagli altri tre patriarcati melkiti, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, s'indicarono, e si indicano, con il termine *ortodosse* le chiese della tradizione bizantina, *melkite*, prive della comunione con la chiesa di Roma, ma fedeli ai dogmi stabiliti in quei primi sette concili; *ortodossi* sono i fedeli di quelle chiese. Tutte queste chiese sono di rito bizantino, ciascuna utilizzando, nella liturgia, la lingua del luogo, tra cui l'arabo. Si parla comunemente di chiese ortodosse, in senso stretto, al plurale, in quanto non esiste una chiesa ortodossa, ma una **comunione** di chiese ortodosse, che, pur aventi un'unità di fede, costituiscono, in realtà, altrettante chiese *autocefale* (quattordici) o *autonome* nell'ambito di una chiesa autocefala, ciascuna con propria gerarchia, propria costituzione, proprie circoscrizioni ecclesiastiche.

La chiesa cattolica e le chiese ortodosse sono *chiese calcedoniane*, cioè seguono la cristologia sanzionata nel concilio di Calcedonia del 451 (IV ecumenico) in cui si definisce **l'Incarnazione** come "unione", *ἔνωσις*, di nature, *φύσεις*, in un'unica persona e sussistenza e si dichiara che, anche dopo l'unione, restano intatte, in Gesù Cristo, le caratteristiche naturali dell'umanità e della divinità⁹.

Sono *chiese melkite*, perché fedeli ai dogmi dei primi quattro concili ecumenici, approvati dagli imperatori romani – in siriano *melk*, significa re, imperatore – quindi chiese che seguono la fede dell'imperatore; le altre chiese "monofisite" o "duofisite" (nestoriane), pre-calcedoniane, o erano fuori dei confini dell'Impero Romano d'Occidente o d'Oriente, oppure volevano distinguersi da quelle *melkite* per motivi politici, di rivalsa contro la

⁹ Voce *Concilio di Calcedonia*, in *Dizionario dei Concili*, diretto da P. Palazzini, vol. I, Città Nuova Editrice, Roma, 1964, p. 232.

dominazione bizantina, specie in Egitto ed in Siria, dove ancora esisteva una popolazione autoctona, i copti in Egitto e i siriani nell'Asia Minore.

Le chiese **pre-calcedoniane**, sono, soprattutto, quelle che rifiutarono le decisioni del concilio di Calcedonia e si qualificano come **Antiche chiese orientali** (armena, copta, eritrea, etiopica, siriana, malankarese); la loro fede è stata qualificata come monofisita, cioè in Gesù Cristo c'è una sola persona e una sola natura, quella divina, alcune di queste, di recente, hanno dichiarato che, nella sostanza, professano la stessa fede delle chiese cattoliche e di quelle ortodosse, in merito al dogma cristologico.

A queste si aggiunge la **chiesa nestoriana, o caldea** che, rifiutando il concilio di Efeso del 431 (III ecumenico), ritiene che in Gesù Cristo esistano due nature e due persone, le quali, in qualche modo, si sovrappongono, Cristo non sarebbe figlio di Dio, ma di un uomo al quale si è unito il Figlio di Dio, entrambi autonomi nel loro essere. La Madonna sarebbe solo Madre di Gesù uomo, e non *Theotokos*, *Θεοτόκος*, *Mater Dei*, Madre di Dio. Il concilio di Efeso stabilì, invece, ed è dogma di fede, che Gesù Cristo è un solo soggetto che risulta da una vera unione tra il *Verbum Dei*, il *Λόγος τοῦ Θεοῦ*¹⁰, e la natura umana¹¹. Oggi la maggior parte di quei fedeli, pur mantenendo il rito liturgico caldeo e propria gerarchia, ha abbracciato la fede cattolica ed è in comunione con la Chiesa di Roma.

In Medio-oriente sono presenti anche le **chiese cattoliche** che adottano i riti orientali, e ciò è dovuto al fatto che, nel corso dei secoli, alcuni gruppi di fedeli delle chiese ortodosse o pre-calcedoniane sono ritornati nella comunione cattolica, ed hanno conservato il proprio rito liturgico, la tradizione e la normativa corrispondente e, inoltre, hanno una propria gerarchia per ciascuna chiesa.

3. Gli Yazidi

Altra religione presente in Medio-oriente è lo yazidismo. Gli yazidi credono in un Dio primordiale, che ha creato l'universo. La figura centrale

¹⁰ Il *Logos* è lo strumento con il quale Dio ha fatto tutte le cose ed è la Luce divina offerta agli uomini.

Scrive San Giovanni nel Prologo: "In principio, c'era colui che è "la Parola". la Parola era con Dio, la Parola era Dio.

Egli era al principio con Dio.

¹¹ Voce *Concilio di Efeso*, in *Dizionario cit.*, vol. II, p. 36.

dello Yazidismo è Melek Tā'ūs, un angelo dalle sembianze di un pavone. I suoi seguaci sostengono che esso deriverebbe dall'antico culto preislamico proprio del popolo curdo.

L'Angelo Pavone, padrone del mondo, è l'origine del bene e del male. Il compito degli uomini è di aiutare il bene a prevalere. Secondo gli yazidi, anche il Male è stato creato da Dio, ma ugualmente Dio vuole la vittoria del Bene.

Gli yazidi sono piuttosto diffidenti verso gli appartenenti ad altre religioni e gran parte del loro credo è caratterizzato da un'accentuata riservatezza, credono nella metempsicosi (le anime dei malvagi trasmigrano nel corpo di esseri inferiori), mentre ai giusti è destinato il paradiso.

La comunità religiosa che professa lo Yazidismo è composta da 200.000-300.000 individui circa. Il gruppo principale, costituito da 150.000 yazidi, viveva in Iraq e vive in Turchia. Almeno 50.000 yazidi vivono in Armenia e in Georgia, ma anche in Siria, soprattutto nei dintorni di Aleppo. In questi ultimi tempi hanno subito sanguinose persecuzioni dagli Jadisti.

4. Chiese etniche e realtà statali in Medio-oriente

Si possono riassumere in questi punti gli elementi caratterizzanti la realtà mediorientale.

- 1°. Intima connessione tra le confessioni tradizionali e i gruppi etnici.
Con particolare riferimento alla realtà cristiana si può ulteriormente precisare che:
- 2°. Possibile tutela giuridica riconosciuta ai gruppi confessionali, soprattutto di minoranza, dai trattati internazionali, nei quali le confessioni sono state l'oggetto della tutela, ma non i soggetti stipulanti gli accordi; è il caso della Turchia con la pace di Losanna del 1923 a tutela dei greci ortodossi.
- 3°. Avversione nei confronti del proselitismo religioso che si presenta come perturbatore dell'ordine tradizionale ed etnico prestabiliti.
- 4°. Una minore secolarizzazione della società ed una rara diffusione dell'ateismo.
- 5°. L'assenza, in genere, nelle chiese cristiane e nell'*islam* del problema sociale e della promozione umana legata ai bisogni contingenti.
- 6°. La funzione storica della gerarchia cristiana nei territori dell'Impero ottomano, connessa con l'attribuzione di funzioni giurisdizionali in materia di diritto di famiglia, di cui ancor oggi esistono poteri residui negli statuti personali.

7°. Presenza, in alcuni Stati, di confessioni religiose considerate come entità estranee. La concezione tipicamente orientale vuole il cattolicesimo latino ed il protestantesimo professati e professabili da fedeli non orientali, in quanto espressioni di altra civiltà e di altra comunità politica.

Le varie chiese cristiane rispecchiano le diverse nazionalità, le diverse tradizioni storiche, il diverso atteggiamento tenuto nel primo millennio nei confronti dell'autorità imperiale bizantina, o, in seguito, nei riguardi della Chiesa di Roma in occasione del ristabilimento della comunione con quella.

Se è evidente la relazione tra chiesa rituale e nazione quando si parla, ad esempio, di chiesa copta in Egitto, di chiesa armena (chiesa di un popolo di cui solo una parte abita nella Repubblica armena), la chiesa copta e anche quella siriana esprimevano nel V secolo, rispettivamente le stirpi egiziana e siriana preesistenti alla dominazione ellenistica del IV secolo avanti Cristo! La Chiesa maronita raggruppa i discendenti di popolazioni residenti nel nord della Siria, poi, a causa di persecuzioni, discese nell'odierno Libano; anche i membri della chiesa greco-melchita in Egitto e in Palestina discendono dalla popolazione di origine greca, legata alla politica bizantina, e, per lo più, allora, residente in Palestina ed Egitto e come anche da recenti migrazioni greche.

Queste chiese asiatiche ed africane rappresentano soprattutto la tradizione, la cultura, la specificità di quelle popolazioni, sicché l'elemento etnico si unisce a quello religioso, e la chiesa rituale costituisce l'elemento di identità, di unità, di identificazione nazionale, specie di gruppi di minoranza, ricompresi in entità statali più vaste, o anche divise in più comunità politiche, che spesso sono caratterizzate dall'aver l'*islam* come religione di Stato. Va detto che le chiese melchite esistenti in Siria e Libano, cattoliche o ortodosse, **oggi** raggruppano popolazioni lì residenti arabofone.

In questa logica le confessioni religiose, o meglio le chiese rituali o gruppi confessionali, essendo composti da una base sociale specifica che spesso rappresenta un proprio gruppo etnico culturale, mirano a conseguire nell'ambito delle finalità statuali e temporali la salvaguardia di valori particolari, non solo religiosi, utili, se non necessari, al mantenimento di singolari e peculiari identità civili.

Come tali le confessioni si presentano e sono considerate idonee a rendere effettivamente operative le libertà e le garanzie religiose e culturali affermate nelle carte costituzionali, nel rispetto dell'autonomia dei fini generali dello Stato e delle confessioni.

Così le confessioni medesime e le chiese rituali, accanto al fine ultramondano, che è loro proprio, rivendicano ed ottengono il perseguimento di una finalità temporale, la salvaguardia della tradizione culturale del gruppo

etnico-religioso che in esse si confonde, ponendosi al tempo stesso come *formazioni sociali* con finalità ultra-mondane, extra-statali, e come *società intermedie*, tra cittadino e Stato, con finalità temporali ricomprese in quelle dello Stato.

Per capire la **molteplice gerarchia** della realtà cristiana in Medio-oriente (Turchia, Armenia, Siria, Libano, Palestina, Iraq, Egitto) dove convivono, come religioni di minoranza, chiese cattoliche, ortodosse, pre-calcedoniane, può essere utile questo specchietto riassuntivo.

Egitto, patriarcato di Alessandria (il Cairo)

Chiesa greco-melkita, ortodossa (350.000), in tutta l’Africa retta dal papa e patriarca di Alessandria,

Chiesa greco-melkita, cattolica (*poche decine*), il cui capo è il patriarca di Antiochia,

Chiesa copta, pre-calcedoniana (8.000.000), retta dal papa di Alessandria,

Chiesa copta, cattolica (200.000), retta dal patriarca di Alessandria,

Siria e Libano, patriarcato di Antiochia

Chiesa greco-melkita, ortodossa, arabofona (1.500.000),

Chiesa greco-melkita, cattolica, arabofona (2.000.000), retta dal patriarca di Antiochia dei melkiti,

Chiesa siro-giacobita, pre-calcedoniana (1.500.000 in tutto) (500.000 in Siria) retta dal patriarca siro ‘ortodosso’ di Antiochia,

Chiesa sira, cattolica (170.000), retta dal patriarca di Antiochia dei Siri,

Chiesa maronita, cattolica (5.000.000), anche con Cipro, retta dal patriarca di Antiochia dei Maroniti,

Palestina, patriarcato di Gerusalemme

Chiesa greco-melkita, ortodossa¹² (50.000),

Chiesa greco-melkita, cattolica (*poche decine*), retta dal patriarca di Antiochia dei Melkiti,

Chiesa armena, pre-calcedoniana (*poche centinaia*), retta dal patriarca armeno di Gerusalemme,

Chiesa latina, cattolica (70.000) retta dal patriarca latino di Gerusalemme.

¹² La situazione attuale vede le diocesi residenziali di Gerusalemme, Nazaret, Gaza, e il vicariato di Amman, in tutto circa 50.000 fedeli, il patriarca è il capo della confraternita del Santo Sepolcro, costituita da monaci greci. Nell’ambito del Patriarcato va inserito l’Arcivescovato del Monte Sinai, munito di Statuto di ‘autonomia’, l’arcivescovo è l’egumeno (priere) del Monastero di S. Caterina con giurisdizione su una trentina di monaci ed un centinaio di fedeli, di fatto vive a Il Cairo.

A queste si aggiungono, tra Siria, Libano, Iraq, Iran, India altre chiese: Chiesa armena cattolica, eparchia (600.000) (*staccatasi dalla chiesa armena pre-calcedoniana*),

Chiesa caldea cattolica, patriarcato di Babilonia, (*l'eparchia di Aleppo per la guerra in Iraq aveva circa 500.000 fedeli profughi, staccatasi dalla chiesa assira nestoriana pre-calcedoniana*),

Chiesa assira nestoriana, rito siriano orientale o caldeo, *con circa 400.000 fedeli, seguace della dottrina duofisita di Nestorio, una decina di diocesi, in Iraq, Iran, Libano, India (in Medio Oriente sono poche migliaia, il più in USA), la residenza del suo primate è stata trasferita a Chicago*,

Chiesa siro-ortodossa dell'Est, pre-calcedoniana, rito siriano orientale o caldeo, *il cui primate è il *katholikòs*-patriarca dell'Est, metropolita del Malankara (Kerala, India meridionale), circa 600.000 fedeli, sparsi tra Iraq e Iran.*

5. Il sistema degli statuti personali

Il sistema degli statuti personali trae origine dalla dottrina religiosa dell'Islam secondo la quale ogni religione ha la sua legge e i fedeli di ogni religione debbono seguire le leggi della propria religione: sia le leggi religiose sia le leggi civili in materia civile, ogni religione deve avere propri tribunali per giudicare i propri fedeli secondo le proprie leggi.

Ancora oggi in alcuni paesi del Medio-oriente esistono gli *statuti personali* che costituiscono un complesso di norme che riguardano i fedeli e le comunità religiose riconosciute sia islamiche che cristiane (cattoliche, ortodosse, o delle antiche chiese orientali) ed ebraiche, con tribunali speciali per la loro applicazione. Ormai le materie riservate agli statuti personali riguardano in genere il diritto matrimoniale, sia nel momento costitutivo che risolutivo, la filiazione legittima, il clero e le cause relative allo stato clericale, le fondazioni religiose, i *waqf*.

La giustificazione degli statuti personali viene presentata come un diritto legato alla libertà religiosa dei non islamici oltre che attuazione del principio islamico secondo cui i giudici dei tribunali statali, negli stati islamici, sono islamici.

Attualmente in alcuni Stati come in Egitto ed in Siria i giudici islamici giudicano in tema matrimoniale cristiano secondo il diritto proprio di ogni comunità religiosa cristiana riconosciuta; maggiore rilevanza hanno gli statuti personali in Giordania, Siria e soprattutto in Libano, in altri stati islamici gli statuti personali sono stati abrogati.

L'avvento, negli ultimi decenni, di uno Stato moderno, non ha cancellato i tratti multiculturali del paese, ma piuttosto lo Stato si è innestato nella sua tradizione storica, così "pluralismo religioso e tolleranza erano realizzate entro certi limiti"¹³.

Nel 2008, a Damasco, i rappresentanti di tutte le chiese cristiane, le più alte cariche musulmane nonché una delegazione del governo hanno presenziato all'inaugurazione dell' *'Anno paolino'*; il governo dette un grosso contributo finanziario e organizzativo. La politica di Bashar el-Assad nei confronti delle chiese cristiane era assai ben disposta, anche per predisporre una protezione delle minoranze nel caso di sopravvento dei sunniti rispetto agli alauiti, confessione islamica di minoranza.

6. Valutazione negativa da parte dell'*Islam* della laicità dello Stato

Nei Paesi del Medio-oriente l'*islam* è riconosciuto come religione ufficiale¹⁴ e ciò determina l'imposizione di determinate norme religiose come leggi statali e di alcuni principî che sono posti a fondamento della società civile stessa. Così la legge islamica viene riconosciuta come fonte normativa: il Corano è al tempo stesso un compendio di dottrina, di storia ed un codice di comportamento.

Oggi esistono delle difficoltà per il riconoscimento ed applicazione dei principî relativi all'*islam* come religione di stato e al Corano come fonte normativa. È difficile, infatti, conciliare questi due principî con i diritti civili sanciti nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* approvata dalle Nazioni Unite e sottoscritta dagli stessi paesi arabi mediorientali. Anche se ci sono dei movimenti ideologici tendenti a laicizzare il diritto di questi Stati, questi movimenti vanno contro il rifiorire del fondamentalismo islamico che considera ogni forma di laicità come un prodotto della civiltà occidentale, estranea alla tradizione islamica.

¹³ A. RICCARDI, *Coabitazione e conflitti tra religioni nel Mediterraneo*, in *Il Mediterraneo nel Novecento*, a cura di A. Riccardi, San Paolo editore, Cinisello Balsamo, 1994, p. 28.

¹⁴ Cfr. F. CASTRO, *Medio-oriente: terminale dei conflitti mondiali e delle civiltà*, in *Medio-oriente e matrici culturali dell'Europa*, Rezzara, Vicenza, 1997, p. 20 s. Anche in Iraq dove la Costituzione si ispira all'ideologia Bathista, ideologia laica, l'*islam* è religione di stato; in Siria nella costituzione, del 1973, si dice che l'*islam* è la religione del Capo dello Stato; cfr. J. HABBI, *Minorités chrétiennes dans les pays arabes musulmans*, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft fuer das recht der ostkirchen*, X, Wien, 1991, p. 190.

In questi Stati se l'articolo 1° delle loro Costituzioni afferma che l'*islam* è la religione di Stato, l'articolo seguente precisa che tutti i cittadini sono uguali, indipendentemente dalla loro classe sociale, dalla loro razza e dalla loro religione. Purtroppo l'affermazione è, di fatto, meramente teorica. Il riconoscimento dell'*islam* come religione di Stato comporta altresì che nelle scuole sia obbligatorio per tutti lo studio del Corano, anche se si tende a presentarlo come un testo necessario per lo studio della lingua araba.

Va poi tenuto presente che la *secolarizzazione* o *laicità* dello Stato, della società civile è considerata come tesi eretica rispetto ai tradizionali principî orientali, in genere, ed islamici, in specie, come ideologia propria del mondo occidentale.

L'origine del concetto di laicità viene fatta risalire alla distinzione tra aspetti culturali e civili da una parte, e principî religiosi dall'altra. Essa, da prima, ha determinato la separazione tra morale pubblica e morale privata e poi ha posto la religione tra le questioni attinenti la sfera privatistica, creando le premesse per un pluralismo ideologico e religioso.

L'*islam* non ha mai accettato, né accetterà, tale distinzione e ritiene necessaria l'unione tra Stato e Religione. La specialità dell'*islam* consiste proprio nell'essere un fenomeno culturale totalizzante, in cui la religione è indissolubilmente unita alla dimensione politica e socio-giuridica, che dalla religione sono legittimate e in cui pure si concretizza la vita religiosa del singolo e della comunità credente.

Questa visione è nettamente divergente con il sistema culturale occidentale, in cui la sfera religiosa e quella giuridico-statale sono concettualmente indipendenti e l'opzione religiosa è lasciata all'individuo, il che consente la convivenza a parità di diritti e di doveri di tutti i cittadini, indipendentemente dal loro credo religioso.

L'attuale nazionalismo arabo certamente non favorisce un'apertura ed un superamento di questa concezione; ma non solo questo, infatti gli Stati musulmani tradizionali tendono ad impedire un'evoluzione dell'*islam* in senso occidentale, perché fondano la propria autorità sul rispetto della tradizione¹⁵; alcuni hanno, addirittura, il proprio ordinamento giuridico in doveroso accordo con la legge islamica¹⁶.

Quegli Stati che hanno invece tentato una modernizzazione istituziona-

¹⁵ Ricordo, ad es., che in Arabia Saudita è vietata ogni riunione cristiana, anche privata; cfr. *Informazioni*, in *Coscienza e libertà*, n. 25, 1995, p. 121.

¹⁶ Questi stati sono sicuramente l'Arabia Saudita, il Qatar, l'Iran, la Mauritania, il Sudan, il Pakistan, l'Afghanistan e altri lo sono o si avviano ad esserlo.

le ed economica non hanno curato un'analogia evoluzione culturale diffusa. Di fronte all'insuccesso economico si sono trovati un *islam* radicale, che propone un ritorno all'*islam* integrale come soluzione di tutti i problemi sociali, economici e politici, giacché attuazione della volontà di *Allah*, da cui i governi riformisti si sarebbero allontanati. La religione islamica e la storia sono i punti su cui fondare e legittimare lo Stato e il suo governo¹⁷, soprattutto in quei territori dove in epoche precedenti sono esistite forme di organizzazione statale importanti sul piano militare e culturale, quali ad es. l'Egitto, il Marocco, l'Afghanistan, l'Iran.

In questo senso l'*islam* radicale costituisce oggi il tentativo di fondare lo *Stato islamico* nella sua integrità, escludendo ogni altro modello culturale, fideistico, ideologico: l'*islam* è la Legge che regge tutto l'ordinamento della società, il che esige il rifiuto della dominazione culturale occidentale e la lotta contro quei governanti musulmani possibilisti, quasi-miscredenti, e per dirla nel nostro linguaggio gius-pubblicistico *laici*¹⁸.

7. Irrealizzabilità di uno stato laico in Medio-orient

La configurazione di uno Stato laico, in questo caso, presuppone nei cittadini di aver raggiunto un altissimo grado di considerazione per la persona umana indipendentemente dalla fede professata, o, all'opposto, un generalizzato indifferentismo religioso, tale da far ritenere che la fede religiosa non costituisca un valore né positivo, né negativo, ma che sia solo un fatto privato, privo di ripercussioni in campo sociale e politico.

A queste condizioni, positive o negative, realizzate in misura sufficiente negli ordinamenti laici e pluralisti occidentali, si deve aggiungere, specie nei paesi dell'Oriente cristiano, un altro requisito, cioè l'esistenza nello Stato di un **valore aggregante nazionale**, di un **elemento d' identificazione** che precinda dall'appartenenza confessionale intesa come comunità etnico-culturale-religiosa, o, all'opposto, che l'identificazione etnico-culturale-religiosa cessi e non costituisca più valore aggregante e qualificante del cittadino-fedele.

¹⁷ Cfr. M. BORRMANS, *Cause ed espressioni dell'integralismo islamico*, in *Medio-orient e matrici culturali dell'Europa* cit., p. 142.

¹⁸ Cfr. anche *XXI Secolo, Studi e ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli*, Giugno 1994 e M. BORRMANS, *Cause ed espressioni dell'integralismo islamico* cit., p. 139 s., e in particolare p. 145 e 146.

Il che non è. Nella realtà medio-orientale, ricompresa nell'Impero ottomano, si sono creati e mantenuti dei particolarismi; per una religione, l'*islam*, che conquista i territori, il particolarismo è solo religioso, quello di una religione diversa; ai cittadini e ai popoli di religione diversa – una religione del Libro (cristiani o ebrei) – è stato consentito sopravvivere, in una situazione giuridica specifica, sotto un' autorità religiosa cristiana, o ebraica, che, come quella islamica, esercitasse un potere religioso e civile.

Al cader dell'Impero ottomano, queste realtà particolari non hanno saputo o potuto costituirsi in Stati sovrani, ma sono state distribuite dalle potenze vincitrici della prima guerra mondiale, in specie Gran Bretagna e Francia, con una logica economica e coloniale in nuove entità statali, prive di tradizioni, di una propria nazionalità¹⁹; ne sono derivati Stati in cui convivono diverse realtà etnico-culturali-religiose nelle quali i cittadini si identificano più che negli Stati; e questi Stati, in cui l'*islam* è religione di maggioranza, o pongono a fondamento della loro esistenza l'*islam* stesso, divenendo stati confessionisti integralisti islamici, quali l'Arabia Saudita ed emirati vari, oppure hanno garantito spazio, anche sotto la spinta delle potenze sopra citate, alle chiese rituali cristiane come la Giordania, l'Egitto, la Siria, il Libano, l'Iraq²⁰, tramite appunto il mantenimento degli statuti personali.

Spesso in questi Stati che oltre a contenere più chiese cristiane hanno la presenza di comunità islamiche distinte, una di queste ha assunto il potere a discapito delle altre: alauiti in Siria, di qui la guerra contro l'alauita al-Assad (sostenuto dagli sciiti dell'Iran) da parte dei sunniti (sostenuti da Turchia e Arabia), anche se va ricordato che prima dei tragici eventi bellici i sunniti erano circa il 70% della popolazione e detenevano un'alta percentuale della

¹⁹ A. SCARABEL, *L'ultimo secolo di storia e di difficili equilibri nel vicino oriente*, in *Medio-orientale e matrici culturali dell'Europa* cit., p. 65, nota 40, ricorda che l'Iraq fu costituito con i tre governatorati di Mossul, Bagdad e Bassora in cui era divisa la Mesopotamia ottomana e che l'unica precedente esperienza unitaria si era realizzata tra il 1780 e il 1802 quando un governatore ottomano aveva avuto sotto la sua direzione quei tre governatorati.

²⁰ Per l'Iraq cfr. A. SCARABEL, *L'ultimo secolo di storia e di difficili equilibri* cit., p. 87. Va detto che anche l'Iraq riconosce alcune comunità cristiane; i cristiani erano il 5% della popolazione circa e appartenevano, alle seguenti comunità riconosciute:

A) Chiesa cattolica orientale di rito caldeo [il cui capo è il Patriarca di Babilonia dei Caldei] fedeli circa 240.000.

B) Chiesa cattolica orientale di rito siriano [il cui capo è il Patriarca di Antiochia dei Siri] fedeli circa 30.000.

C) Chiesa siro-ortodossa, chiesa pre-calcedoniana, circa 18.000 fedeli.

D) Chiesa armena, circa 12.000 fedeli.

ricchezza. Stati sunniti sono l'Arabia Saudita, la Giordania, l'Afghanistan; in Iraq, Cisgiordania e Gaza persiste lo scontro tra sunniti e sciiti (sotto diverse denominazioni); in Giordania e Libano si sono trovate forme di convivenza.

In realtà le compagini statali, oggi esistenti, frutto come ho detto di creazioni da parte di Gran Bretagna e Francia, sono nate deboli perché comprensive di più etnie e religioni, spesso presenti anche in Stati limitrofi; sono state ulteriormente indebolite dalla presenza di profughi dai territori occupati dallo Stato di Israele, profughi che riversatisi in Giordania e soprattutto in Libano ne hanno minato l'equilibrio etnico. Altro motivo di indebolimento è la presenza del petrolio in molti di essi, sì da richiamare l'interesse di altre potenze, come anche l'utilizzo di basi militari; da ciò deriva che le guerre tra le varie etnie all'interno dei singoli Stati sono state finanziate e promosse da interessi esterni.

Nello scacchiere mediorientale e libico potentati esterni si combattono per 'procura', utilizzando faide interne di cui sono artefici e vittime le diverse etnie e tribù. Si sostiene che per combattere al-Assad siano stati importati in Siria, già agli inizi del conflitto, da 17 Paesi, 70 mila uomini, a spese di Arabia Saudita e Qatar con armi fornite da Paesi occidentali²¹.

Tutto ciò è stato determinato da un'errata valutazione da parte della Francia e degli USA in merito alla ravvicinata caduta del regime e della minoranza alauita al potere in un Siria a stragrande maggioranza sunnita: "fu così che iniziò l'afflusso dei jihadisti e dei *foreign fighters* ai confini tra Turchia e Siria con l'assenso di Parigi e di Washington, che al regime di al-Assad preferivano gli affari e gli investimenti con le monarchie del Golfo e il mondo sunnita"²², assecondando così anche gli interessi della Turchia, alleata dell'Occidente, a tutto discapito dell'influenza russa.

Oggi (maggio 2017) la vera chiave di svolta, nella soluzione del conflitto, è la silenziosa complicità della Turchia cui Mosca e Damasco hanno garantito libertà di movimento in quei territori settentrionali della Siria dove le milizie curde rappresentano il vero cruccio del presidente Erdogan. Da quando, ad agosto 2016, Mosca e Damasco hanno consentito all'esercito di Ankara di penetrare in territorio siriano per combattere le milizie curde dell'Ypg, considerate una costola del Pkk (Partito dei Lavoratori del Kur-

²¹ Notizie sul conflitto siriano possono essere lette da un'intervista a Mons. Haddad, della chiesa greco-melkita, in *Missioni Consolata*, Novembre 2013, p.12-13.

²² A. NEGRI, *Il musulmano* cit., p. 117.

distan), Erdogan ha di fatto svolto una politica ambigua, abbandonando al proprio destino i ribelli sunniti anti Assad.

In Turchia, dopo il genocidio armeno cominciato nel 1915²³ e la sottomissione dei curdi (sciiti e sunniti) circa 20.000.000 (i curdi in tutto sono circa 50.000.000, divisi dalle solite potenze in tre Stati, Turchia, Iraq e Siria), Atatürk aveva imposto un regime laicista, puntando ad uno stato **nazionale turco**. I militari avrebbero dovuto garantire questa politica; oggi la situazione è cambiata e l'*islam* sunnita sta riprendendo il ruolo che aveva nell'impero ottomano.

8. Atti terroristici e fondamentalismo islamico. È guerra di religione?

Qualche considerazione in più merita l'azione di gruppi integralisti. È stato osservato²⁴ che con i molteplici atti terroristici, di cui il più eclatante è sicuramente quello scatenato l'11 settembre 2001 a New York, bin Laden si era illegittimamente proposto come *califfo*, assumendo le prerogative di suprema guida spirituale di tutti i musulmani nel mondo; nelle varie dichiarazioni lo sceicco vide nella dissoluzione dell'Impero ottomano l'inizio di una grave e frustante decadenza e progressiva disgregazione del mondo islamico ed auspicava una rinascita politica unitaria dell'*islam* con una multiforme azione bellica, che avesse come momento unificante gli insegnamenti coranici nella loro integrità letteraria.

La realtà storica dell'Impero ottomano era però in parte diversa da quella presentata da bin Laden, o da sedicenti califfi posteriori. Esso, almeno formalmente, era caratterizzato da un pluralismo etnico e da una tolleranza religiosa.

Va detto, anche, che la dissoluzione dell'Impero ottomano ha costituito la premessa storica della nascita del fondamentalismo – la cui prima espressione, nell'Egitto degli anni venti, furono i Fratelli Mussulmani – cui ha contribuito sicuramente la caduta di antichi equilibri sociali, religiosi e politici (ritornati al potere nel 2013, sono stati estromessi nuovamente poco dopo con un colpo di stato militare).

²³ Il *Metz-Yeghèrn*, il *Grande Male*, colpì da 800 mila a un milione mezzo di vittime, secondo le stime.

²⁴ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Islam e cristianesimo nel Mediterraneo*, in *Il nuovo disordine globale, dopo l'11 settembre*, a cura di B. BIANCHERI, Milano, 2002, e bibliografia ivi citata.

Le umiliazioni e le sofferenze patite dagli islamici negli ultimi cento anni vanno imputate più che alla dissoluzione, in seguito a sconfitte militari, di uno Stato, l'Impero ottomano, per altro non pienamente islamico, alla debolezza ed incapacità da parte di quello Stato di adeguarsi ai tempi moderni; ciò ha determinato la sua incapacità a fronteggiare, su di un piano di parità, gli Stati europei.

La reazione fondamentalista si presenta come una contrapposizione ai processi di modernizzazione e di competizione con la realtà odierna. In una società in cui sono venute meno le ideologie politiche rifiorisce l'ideologia religiosa, che per l' *islam* è totalizzante, spirituale e temporale al tempo stesso. Moltissimi atti terroristici hanno matrice islamica, per lo più sunnita: tale è il sedicente califfato che si presenta come riedizione del **califfato islamico** dei secoli precedenti, incarnato da ultimo dai sultani ottomani di Costantinopoli.

Non dimentichiamo che, se l'Impero ottomano, depresso Maometto VI, si è trasformato in Repubblica turca nel 1922, il califfato, inteso solo come guida spirituale, impersonato da un membro della famiglia sultanile, è stato soppresso due anni dopo, il 3 marzo 1924; ultimo califfo è stato Abdul Mejid II²⁵.

Il califfo nell'*Islam* è appunto il vicario o successore di Maometto alla **guida politica e spirituale della comunità islamica universale**.

Il 29 giugno 2014 l'autoproclamato Stato Islamico ha nominato Abu Bakr al-Bagdadi come suo califfo, ma la nomina non è stata riconosciuta in alcuna dichiarazione ufficiale dell'intero mondo islamico. In modo diretto o indiretto si è procurato armi ed appoggi da chi aveva interesse a destabilizzare i territori medio-orientati e del centro Africa.

Circa gli scopi bellici e del terrorismo islamico va fatta una distinzione tra lo scacchiere mediorientale e quello occidentale (UE, Russia e USA compresi).

Specie in Medio-oriente oggetto di atti terroristici sono membri del clero cristiano, edifici di culto cristiani e fedeli cristiani, di ogni chiesa²⁶. In

²⁵ Il califfato ottomano era un titolo meramente spirituale, distinto dal politico e militare 'sultanato': il califfato seguì della fine dell'Impero solo nel 1924 per volere d'un Congresso convocato da Atatürk diventato Presidente della Turchia repubblicana.

²⁶ Nella dichiarazione comune del papa di Roma Francesco e del patriarca di Mosca Kiril I del 12.03.2016, a Cuba, si legge al n. 8: "Il nostro sguardo si rivolge in primo luogo verso le regioni del mondo dove i cristiani sono vittime di persecuzione. In molti paesi del Medio-oriente e del Nord-Africa i nostri fratelli e sorelle in Cristo vengono sterminati per famiglie, villaggi e città intere. Le loro chiese sono devastate e saccheggiate barbaramente,

Occidente e nei paesi della costa mediterranea dell'Africa, bersaglio è per lo più la popolazione civile.

Più che di una guerra tradizionale si tratta di una guerriglia effettuata da gruppi in Medio-orient e da elementi isolati in Occidente. Se in Medio-orient le azioni minano maggiormente alla destabilizzazione degli Stati e alla fuga dei cristiani, curdi²⁷ e yazidi da quei territori, e di conseguenza ad ampliare il territorio dello Stato islamico, in Occidente si cerca di creare un clima di terrore.

Quando i terroristi agiscono pronunciando il nome di *Allah* rivendicano un'azione punitiva contro l'Occidente, contro i 'crociati', contro la civiltà occidentale che per loro è troppo laica, che permette azioni perverse qualificandole come diritti della persona, in netto contrasto con i principi dell'*islam*, e ancora contro la globalizzazione che ha come unico dio il Mercato con le sue leggi, in netta antitesi con valori trascendenti²⁸.

In Medio-orient la loro azione bellica può essere considerata una guerra di religione nel senso di una guerra che ha come ideale estendere ed applicare la legge islamica in più territori, ripristinare l'antico ordine contro le umiliazioni e le sofferenze patite dagli islamici negli ultimi cento anni a causa del colonialismo europeo, della caduta dell'Impero ottomano in cui era incorporato il califfato, ma è legata anche alla situazione economica disastrosa di larga parte della popolazione sia in Medio-orient sia nell'Africa, specie sub-sahariana.

In Occidente la motivazione religiosa è dettata dalla rivalsa per l'isolamento non solo economico, ma soprattutto culturale, delle seconde generazioni di emigrati che vedono nell'*islam* la possibile realizzazione di riscatto

i loro oggetti sacri profanati, i loro monumenti distrutti". Al n. 9 è scritto: "Chiediamo alla comunità internazionale di agire urgentemente per prevenire l'ulteriore espulsione dei cristiani dal Medio-orient. Nell'elevare la voce in difesa dei cristiani perseguitati, desideriamo esprimere la nostra compassione per le sofferenze subite dai fedeli di altre tradizioni religiose diventati anch'essi vittime della guerra civile, del caos e della violenza terroristica". E il n. 10 recita: "In Siria e in Iraq la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile".

²⁷ In un prossimo futuro, penso che sia difficile negare ai Curdi, che tanto contribuiscono alla lotta contro il sedicente Stato islamico, non assegnare un territorio se non eretto in stato indipendente, almeno fortemente autonomo, in Siria ed in Iraq, anche se ciò va contro la politica turca che non vuole cedere ai curdi parte alcuna del suo territorio, né permettere una realtà indipendente, e neppure fortemente autonoma in quello scacchiere.

²⁸ Cfr. D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, Einaudi, Torino, 2017, pp. 39 s., 60 s., 70 s.

della loro posizione marginale, del ripristino dei valori tradizionali in merito ad una famiglia tradizionale (e maschilista) e ad una società islamizzata²⁹. A questo si aggiunge, in quest'ultimo periodo, che una serie di sconfitte militari del Califfato determina, come risposta, attentati ed eccidi in alcuni Stati europei ad opera di terroristi-militi, affiliati a quell'organizzazione eversiva.

Azioni politiche e azioni belliche post-coloniali hanno destabilizzato i governi esistenti con l'intento, spesso apparente, di importare concezioni democratiche e laiche occidentali, che mal rispondevano alle esigenze vere di quei popoli i quali, liberati sì da regimi tirannici, sono ricaduti sotto altri ugualmente tirannici o nella ingovernabile anarchia tribale.

Proprio perché l'*islam* è una religione totalizzante, c'è un'unica società, civile e religiosa al tempo stesso, gli atti bellici che compiono i suoi seguaci sono atti di cittadini-fedeli che credono di agire, o vogliono agire, in nome della loro punto di riferimento supremo che è *Allah*, e dedicano a lui gli atti compiuti. Questi atti che non sono necessariamente d'ispirazione religiosa, sono atti di ribellione contro l'ordine costituito in Occidente, un ordine che li vede subordinati, non integrati, ma anche un ordine che va contro i loro principî morali, un ordine che calpesta le loro tradizioni, un ordine di cui i governanti e cittadini occidentali sono responsabili e beneficiari. Per l'islamico credente quanti non sono musulmani sono infedeli³⁰, il che ne comporta la sottomissione e, in alcuni casi, la morte.

Questa tesi dell'unicità della società, civile e religiosa, non è esclusiva dell'*islam*, ma è tipica del mondo mediorientale. Ne è esempio lo Stato di Israele, stato ebraico in cui ad aspetti confessionisti si aggiungono aspetti di laicità; uno Stato che non si qualifica come repubblica o monarchia, ma solo come Israele, evidenziando così il suo rapporto con la divinità, il Dio di Israele, 'Israele è il Tuo popolo', dicono i salmi, come ad es. il salmo 135,12.

Ma anche per il cristianesimo ortodosso, **una** è la società, le chiese vivono e sono protette dagli Stati, essi danno valore giuridico alle loro leggi, e gli Stati, a loro volta, sono tenuti all'osservanza della *synphonia* tra Stato e Chiesa, di una *synallelia* che si concreta in un rapporto di reciprocità attiva fra le due entità distinte: potere civile e organizzazione ecclesiastica, reci-

²⁹ Cfr. M. HOUELLEBECQ, *Sottomissione*, Bompiani, Milano, 2015.

³⁰ Nella *Sura* de l'Apente si legge: "*Allah* guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella tua ira, né di coloro che vagano nell'errore". Tutti i teologi islamici concordano sul fatto che 'coloro che hai colmato di grazia' sono i musulmani, 'coloro che sono incorsi nella tua ira' sono gli ebrei, 'coloro che vagano nell'errore' sono i cristiani.

procità che presuppone tanto la loro indipendenza organizzativa quanto la loro solidarietà funzionale³¹.

È stato merito della chiesa romana e del suo vescovo Gelasio I, nel 494, rivolgendosi all'imperatore Anastasio, l'aver distinto la Chiesa dallo Stato, i poteri della Chiesa da quelli dello Stato, un principio che, da allora, ha caratterizzato la cultura occidentale. *“Due sono, Augusto Imperatore, quelle [le potestà] che reggono principalmente questo mondo: la sacra autorità dei vescovi e la potestà regale. Delle quali tanto più grave è la responsabilità dei sacerdoti in quanto devono rendere conto a Dio di tutti gli uomini, re compresi”*, anche tra le righe si legge una superiorità dell'autorità spirituale in quanto è responsabile dinanzi a Dio anche dell'azione dei Re.

Il fatto che promotori, indottrinatori, procacciatori dei giovani terroristi, disposti anche al sacrificare la loro vita in vista di un premio ultraterreno, siano *iman* o esponenti religiosi, fa sì che si accentui l'aspetto religioso del gesto, soprattutto se, in Occidente, il fatto criminoso è rivolto contro il clero o fedeli cristiani, così che agli occhi del mondo si qualifichi come guerra religiosa, ma, a mio avviso, sono più gli elementi che la determinano³².

È sì una guerra ideologica, in cui, accanto alla religione, c'è una volontà di rivalsa contro la civiltà occidentale odierna, in tutti suoi aspetti, economico-post-coloniali³³, c'è la lotta per l'affermarsi di una società islamizzata che riequilibrerebbe la condizione di emarginazione in cui vivono i musulmani e porrebbe, invece, in una posizione subordinata coloro che oggi detengono il potere nel mondo.

³¹ V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto, Saggi*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 139 s., 160 s.

³² Quasi un' islamizzazione del terrorismo e del martirio, cfr. F. DEI, *Terrorismo suicida, Religione, politica e violenza nella cultura del martirio*, Roma, Donzelli, 2016.

³³ Non solo post-coloniali, cfr. anche F. DEI, *Terrorismo* cit.